

Giorgio Barbetta

I fatti incerti



La ragazza al posto d'onore ha un eczema
al palmo della mano che non smette di tormentarla
e sul collo una macchia rosea che ricorda
la Germania prima della riunificazione.

Soffochiamo educatamente e il vagone snodato
accoglie il lago dei nostri umori. Ci risveglia a un modesto
fastidio solo il vicino che voltandosi non vede
il suo dorso che colpisce la nostra mano sospesa.

100

101

102

103

104

105

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

153

154

155

156

157

158

159

160

161

162

163

164

165

166

167

168

169

170

171

172

173

174

175

176

177

178

179

180

181

182

183

184

185

186

187

188

189

190

191

192

193

194

195

196

197

198

199

200

201

202

203

204

205

206

207

208

209

210

211

212

213

214

215

216

217

218

219

220

221

222

223

224

225

226

227

228

229

230

231

232

233

234

235

236

237

238

239

240

241

242

243

244

245

246

247

248

249

250

251

252

253

254

255

256

257

258

259

260

261

262

263

264

265

266

267

268

269

270

271

272

273

274

275

276

277

278

279

280

281

282

283

284

285

286

287

288

289

290

291

292

293

294

295

296

297

298

299

300

301

302

303

304

305

306

307

308

309

310

311

312

313

314

315

316

317

318

319

320

321

322

323

324

325

326

327

328

329

330

331

332

333

334

335

336

337

338

339

340

341

342

343

344

345

346

347

348

349

350

351

352

353

354

355

356

357

358

359

360

361

362

363

364

365

366

367

368

369

370

371

372

373

374

375

376

377

378

379

380

381

382

383

384

385

386

387

388

389

390

391

392

393

394

395

396

397

398

399

400

401

402

403

404

405

406

407

408

409

410

411

412

413

414

415

416

417

418

419

420

421

422

423

424

425

426

427

428

429

430

431

432

433

434

435

436

437

438

439

440

441

442

443

444

445

446

447

448

449

450

451

452

453

454

455

456

457

458

459

460

461

462

463

464

465

466

467

468

469

470

471

472

473

474

475

476

477

478

479

480

481

482

483

484

485

486

487

488

489

490

491

492

493

494

495

496

497

498

499

500

501

502

503

504

505

506

507

508

509

510

511

512

513

514

515

516

517

518

519

520

521

522

523

524

525

526

527

528

529

530

531

532

533

534

535

536

537

538

539

540

541

542

543

544

545

546

547

548

549

550

551

552

553

554

555

556

557

558

559

560

561

562

563

564

565

566

567

568

569

570

571

572

573

574

575

576

577

578

579

580

581

582

583

584

585

586

587

588

589

590

591

592

593

594

595

596

597

598

599

600

601

602

603

604

605

606

607

608

609

610

611

612

613

614

615

616

617

618

619

620

621

622

623

624

625

626

627

628

629

630

631

632

633

634

635

636

637

638

639

640

641

642

643

644

645

646

647

648

649

650

651

652

653

654

655

656

657

658

659

660

661

662

663

664

665

666

667

668

669

670

671

672

673

674

675

676

677

678

679

680

681

682

683

684

685

686

687

688

689

690

691

692

693

694

695

696

697

698

699

700

701

702

703

704

705

706

707

708

709

710

711

712

713

714

715

716

717

718

719

720

721

722

723

724

725

726

727

728

729

730

731

732

733

734

735

736

737

738

739

740

741

742

743

744

745

746

747

748

749

750

751

752

753

754

755

756

757

758

759

760

761

762

763

764

765

766

767

768

769

770

771

772

773

774

775

776

777

778

779

780

781

782

783

784

785

786

787

788

789

790

791

792

793

794

795

796

797

798

799

800

801

802

803

804

805

806

807

808

809

810

811

812

813

814

815

816

817

818

819

820

821

822

823

824

825

826

827

828

829

830

831

832

833

834

835

836

837

838

839

840

841

842

843

844

845

846

847

848

849

850

851

852

853

854

855

856

857

858

859

860

861

862

863

864

865

866

867

868

869

870

871

872

873

874

875

876

877

878

879

880

881

882

883

884

885

886

887

888

889

890

891

892

893

894

895

896

897

898

899

900

901

902

903

904

905

906

907

908

909

910

911

912

913

914

915

916

917

918

919

920

921

922

923

924

925

926

927

928

929

930

931

932

933

934

935

936

937

938

939

940

941

942

943

944

945

946

947

948

949

950

951

952

953

954

955

956

957

958

959

960

961

962

963

964

965

966

967

968

969

970

971

972

973

974

975

976

977

978

979

980

981

982

983

984

985

986

987

988

989

990

991

992

993

994

995

996

997

998

999

1000

I fatti incerti

poesie 2000-2020

A rovescio

Pare vivo sulla tenda bianca
invece è solo l'ombra stampata dal sole.
Il moscone è fuori, in attesa verticale
di uno spiraglio nel vetro
oppure - impenetrabile sorriso delle cose
naviga i mondi acquosi che scorrono
su quel frammento di bolla
terribili e lucenti
all'infinito replicati dalla superficie.

Siamo gli antipodi di questo segreto trasparente
la soglia inapparente su cui tutto accade.

La memoria è nel phon

Mentre strattono il groviglio riottoso del cavo
mi ricordo, accade sempre a questo punto,
che da bambino un gesto non più maldestro
del mio attirò sullo zio lo scherno di mio padre.

Il rischio del corto rimane a paradigma:
tra i Titani non filava tutto liscio.
Dipano il cavo con attenzione pensando
a quel parente diminuito, scomparso.

L'uomo nel sacco a pelo

In fondo alle scale che dalla Stazione Centrale
vanno alla metrò c'è un uomo disteso ogni mattina
dentro un sacco, la testa rivolta alla parete.

La fiumana lo lambisce, nella nicchia del fiato

raso il muro l'uomo sembra addormentato, non pare
scuoterlo la calca muta. E sorprende l'ardimento
dello sterpo che resiste alla piena, della foglia
che ruota nell'ansa ammassata larga un metro appena.

Reciproca contumacia

Se ti descrivo l'aggettivo
torna indietro, punge la lingua
la spina, la mina incandescente
brucia il dito.

Rossa la stilla apre una mappa
sulla mia camicia, la traccia
nasconde il mittente, infilza
la freccia il suo mandante.

Tu sei quel recipiente
che riempito riempi me,
ma quel che so mi travisa
e quel che vedo l'hai già tolto:

il riflesso mi inganna, nei lampi
del vetro si ritrae la luce.

I fatti incerti II

I mali di noce frantumati a terra, pestati
dai piedi dei passanti
che esalano quell'odore vegetale
umido di carcassa verde.

Il lascito di un cane dalla forma
così tortuosa da sembrare un tubero
esotico o una radice disseccata.

Un uomo che indossa un contorto busto ortopedico
e si impettisce mentre cammina
c'è una donna con lui;
appoggia le mani alla struttura di metallo
che lo regge, non vuole sembrare menomato
ma lo vedi che qualcosa in lui si vergogna.

Una ragazza con il volto rifatto, le sue ossa
sono state resecate, spostate
e mentre ti parla ne riconosci la voce ma non ti spieghi
come possa uscire da quel sorriso sconosciuto.

Una fioritura di tshirt arancioni ai giardini
gli studenti bambini in libera uscita sono ovunque
anche se un uomo di passaggio ha per caso
una maglia dello stesso colore
forse scatenerà timor panico senza volerlo.

La temperatura è nelle medie stagionali, gradevole
per le nostre abitudini.

Oggi è un giorno qualsiasi e per quanto tu proceda
con la massima lentezza non sai proprio
come distinguere le apparizioni che contano.
Come decidere il catalogo e assegnare le prime file
proprio non lo capisci. Distribuisci i posti a casaccio?
E forse non dipende nemmeno dalla cancellata
di guglie acuminate che circonda questa bolla di mondo
come hai sempre pensato.

Dall'altro lato

Chi avrà deciso la disposizione del tappeto di robinie sulle pendici dei colli? e le quattro vette distanti pochi metri avranno ognuna un nome a difenderle dalla sera che scende e le vallette e i massi erratici e sopra quale ordine di grandezza e persino i sassi e le foglie? dei cinque condomini costruiti nell'ansa del torrente al fondo della conca la sigla riposa in un libro nell'ufficio del catasto così quando chiudevo gli occhi vedevo macchie di colore giallo o verde fosforescente sbocciare sopra un fondo blu se il sole intermittente forzava le palpebre (è un fatto irrilevante se ci fosse una regola a distinguere ciò che è giusto rimanga)

A turno guardavamo i riflessi nella lamiera i lampi dalle cromature i rottami a ossidare nei cimiteri il gas alla bocca del tubo corrodeva la gola rivoltava - eppure mio fratello ne aspirava l'ebbrezza dal sonno sui sedili tornavamo storditi la guancia un lago la prima volta che svoltata l'ultima curva riconobbi la nostra casa nel viale avevo forse quattr'anni.

Tornando sorrideva deposta la giacca dell'ufficio d'estate in canottiera quando tagliava l'anguria a mollo per due ore nella vasca una goccia da quell'urna fresca era una feria ma come brillava a sera la sconfitta nelle sue minuzie furiose quella tenacia rovinosa a scalare un pigro sgheppo il suo inutile tesoro di abilità

La Coda seminava una pioggia di ipotesi come spore - nascevamo dai padri operosi dalle madri feroci a mazzi pieni germinavano i prati dei sobborghi di case e di balconi di aquiloni rincorsi nei giorni festivi di cortili (e padri gentili secondo i costumi nuovi) pranzi sui sedili una volta ci colse il temporale vicino al Lago Maggiore la tovaglia i panini

dal cielo infinito proiezioni di futuro in forma di figli e cucine arredate sedie con zampe cromate sogni di dopoguerra - in una lettera leggevo siamo io e te amor mio la terra promessa era un numero civico preso in affitto nei lunghi viali (chi lavava e rilavava la seicento ai bordi delle rogge chi salpava su navi centimetrare dentro mari profumati di cognac)

L'ombra dagli angoli nascosti dalla foglia ammutolita spariva nei corridoi nei tinelli dei parenti nei rotocalchi raccolta in pozzanghere nel muschio tra le pietre incastonato in forma di serpe che dava il tormento negli oratori nelle sere d'estate i figli degli immigrati cantavano sulle biciclette ci faremo largo tutto verrà dimenticato.

E poi il giorno si è girato dentro il giorno incastonato il serpente infinito ha morso ancora il nuovo frutto la vita indifesa sfoltora tremante mentre comincia la discesa

Di nuovo la scena mancante del contrappasso di nuovo stritolato ecco il finale adatto.

Riepilogo degli oggetti

Dipende dalla disposizione dei bicchieri
nell'ansa dello scaffale
dalla sequenza dei dorsi sgualciti
dei gialli abbandonati in fila
dalla teca cristallina che conserva le salme
immacolate dei piatti sovrapposti
nella penombra, la porcellana
premurosa delle tazzine da tè

e potresti continuare con gli oggetti
parlanti e muti, le cose solitarie
infrequentate,
che risplendono nell'abbandono e le mani
solerti che le hanno disposte
in bell'ordine, mani
svanite di cui immobile rimane
il fantasma di quest'opera interrotta.

Lucertole d'ombra

Percorrevamo il deserto dei corridoi
portandovi l'eccezione dello sguardo
(poi la lotta furiosa, isolata, contro la mano
orrenda che dal buco afferra la caviglia).

Fuori il sole infuoca le pietre e col tempo
le spezza, si aprono inaudite, senza dolore.
La vastità spopolata scava le opinioni e le svuota.
Quanto al dilemma etico (la mano deve colpire o ritirarsi?)

il bambino Ludovico a quattro anni l'ha tutto esaurito.
Sui gradini lo scheletro della lucertola spolpata
ripulito da una notte di lavoro, l'architettura di sabbia
rappresa della mandibola sul punto di sbriciolarsi.

Le formiche, dicono, erediteranno la terra
avendo il numero dalla loro parte.
Non è chiaro se l'abisso potrà dirsi
a quel punto abitato da schiere.

Il buco

cosa è rimasto, un non detto
censurato dal tocco
di un dio, una mappa
che si aggira come tigre
sul foglio fradicio;
il latte versato ha deciso
resta solo una frase smozzicata
come salvata a forza
tra i buchi della cancellazione
che ora parlano una lingua morta



è rimasto, un
o dal tocco
di un dio, una mappa
che si aggira come
sul foglio fradicio;
il ha deci
frase smozzi
come a forza
tra della cancellazione
che ora una lingua morta

Doppio errore

I

passato in fretta il tempo dei saluti sospesi,
delle mezze parole
mezze frasi interrotte
le nocche dell'uomo di fronte
sono aperte lungo una linea obliqua
(ma perché tace il ricordo
della lama?)
sui fili sventolanti brachette
gialle stese ad asciugare
guardando giungere il treno

certe volte perdi la presa
l'incavo della mano
si spiana o forse i fatti
li attraversa come si dice
che i fantasmi trapassino i muri
è restare come l'ebete
che fissa l'intonaco una crepa
una non crepa all'infinito
cercando riparo in una lingua
morta da resoconto da catalogo

riepilogo nemmeno veritiero
risuona per moto involontario

II

non avere fretta prima o poi
si compone un'immagine
le tessere mosse da mani invisibili
i profili combacianti
sarà un movimento anonimo
come la brama del magnete

certe volte felici sai che non lo prendi
il mondo si prende
da solo in forma di mano
stai tra le cose amate
disamate radente a un muro
storto serpeggia la fenditura
vertigine oscura della soglia

Autopticon

cosa ci sarà dopo il nulla
quando la lima col suo lavoro certosino
avrà ridotto la punta a un punto
avrà espunto, scartato, indirizzato altrove
piallato ogni rilievo
sfrondato a colpi d'ascia
netti l'agave bonsai sul terrazzino
i lividi del mio linguaggio
fanno l'autopsia al mio mondo.

Dovresti restringere lo sguardo

Dovresti restringere lo sguardo agli oggetti minuti
all'individuale scartando il generale
proprio a questo labbro singolare, allo spazio
tra le ciglia, fare fuoco
su questa scanalatura nella maniglia
non sulla pietraia ma sulla limatura che resta
sul palmo della mano dall'unico sasso caduto
lontano, scalare ordini di grandezza
nell'acceleratore dello sguardo
fino alla vetta puntuta, allo spazio
tra le particelle, al filo
rotto che sporge dal tessuto
il solo maneggiabile il solo ancora muto
(oppure alzi lo sguardo all'astratto, al siderale?)
in ogni caso fuggi dalla mia taglia
qui nella mia misura
non conosce tregua l'incontro
tra il pro e il contro
il resoconto di una natura
infame sempre indecisa
tra l'idiozia e l'abiura.

Fine della caccia

L'insetto morbosio
corre sulla mano
ogni solco o segno
o tortuosa pista lo riaffaccia
al baratro
della pianura di carne

dapprima la camminata
in ricognizione, poi la misura
e l'indagine: calibra
gli strumenti di rilevamento
saggia e morde la moneta
(che sia solo moneta)

procedendo per palpazione
scruta e tasta
rovista l'investigatore
aguzza la vista
e l'indizio, lima la traccia
dell'indiziato

(attende tra le foglie
l'uccello di passo

a sua volta atteso
il bracconiere a specchio
i suoi cani umiliati, il fucile
del guardiacaccia)

poi il perimetro di polvere
e sassi raspato all'infinito
rastrellato dal passo
di tacchino (parentesi inetta
anello inanellato
nella catena dei volanti

e non c'è prova
provata e perquisita
al setaccio della verifica
la curiosità ha fatto
lo spione inesplorato)

infine l'esploratore
senza mappa giunge
nel nessun luogo
se perdersi diventa una rotta
di apparizioni
e tanto gli basta.

Traversata

uno

Dalla finestra una luce soffiata lascia una macchia gialla,
il confine naturale che divide in due l'enclave del gomito
dal resto del braccio. L'ombra manderà gli ambasciatori, reclaimerà
il polso irredento. Posate le bucce di mela rosse avvizziscono
sul tovagliolo, il ferro sgomita nelle molecole, si lega all'aria, precipita
prosciugandosi nel letto di cellulosa. Vedi, anche la scrivania si
apparecchia da sola, una tela improvvisata raccoglie nature morte,
il ricciolo ripiegato che scava anfratti nel foglio e fruttifica;
l'artigiano moltiplica gesti a caso e prima o poi nella vertiginosa
percentuale costruirà l'oggetto esatto, insieme a infiniti mostri.

due

L'inizio è così dimesso che avviene in segreto, anzi è quasi
un pensiero a ritroso, riconosciuto più tardi. Forse l'abbiamo
inventato per nostalgia. L'inizio non è nulla, è il tuo corpo
o una sua piega che si avvolge in una spira di muco intorno
a un frammento caduto dalla coda, un automatismo interno come
il battito del cuore che non decidi, nel frastuono della folla il moto
del respiro che non tace. Questo è lo spazio vuoto, la fessura
di nulla. Prende l'acqua leggero, l'increspatura d'onda sfiorata
dalla mano. Salpa così, in un punto smemorato e lontanissimo,
avvolto nella nebbia chiara, mai più esistito.

tre

Come si articola un alfabeto d'acqua, la distesa di memoria
da solcare nel viaggio delle mucose al loro approdo, il riepilogo

che ogni volta rifà a spirale l'orizzonte. Mi restituisci come nel suo doppio la conchiglia, specchio liquido in perigliosa traversata verso di te. Computi già nella scansione delle ossa minuziose, impilate. Caprioli sul fondo di quell'oceano sterminato.

quattro

Io che ho sempre odiato le storie mi preparo a coniugare tutti i tempi, a tessere il racconto delle dita sul bordo della coperta, il muso del cane alato che ancora esplorerà la ceramica. Dopo che ho compilato la tabella dei significanti lasciando che goccia su goccia si formasse il sottile velo di calcare, il lascito d'acqua nell'endoscheletro, il legno maestro che regge l'intravatura della fiancata e bordeggia ora al largo, nel sogno salmastro che si coagula, giovane forziere nel ventre della nave dorata.

cinque

Nessuna mappa o bussola per costeggiare il profilo di questo continente di carne, nessun compasso per tracciare rotte intorno a mostri marini, cavalcati dorsi di balene, creature che germinano come il fiore delle muffe dalla superficie della carta dove si sofferma il dito smemorato, o isole di leggenda. Eppure le ascisse e le ordinate sono decise fin nella minuzia del numero esatto, arrotondato il codice delle forme e dei colori e il suo dipanato progredire e mutare al millimetro, già al lavoro lo sciabordio dei remi che mulinellano il liquido e addensano strati su strati, cieli su cieli, la curva dello sguardo che all'infinito ripeterà questo lento veleggiare in tondo.

sei

Nessuno mai entrerà nelle secche perché non hanno termine né inizio: da lì puoi solo tornare. La superficie delle acque immobili svapora in bave lucenti, la mente affonda nel limo e si distilla; coaguli di immagini e sirene, viluppi d'aria densa che avvampa in spire accecate, veleni. Il miraggio svela il segreto, mostra lo specchio tortuoso delle ascendenze e delle discendenze. In trasparenza i volti si sovrappongono, i profili e le carni. Rischia di perdermi la visione di ciò che non saprai, che io non ho saputo; il tuo passo innocente e crudele, il mio che ha già calpestato. Mio padre mi raggiunge finalmente alle spalle. Tu sei al largo in acque profonde, senza nome.

Guardi i monsoni

Guardi i monsoni rotolare nell'oblò
della lavatrice, le mollette colorate
appese ai fili o sono pesci messi a secca
a Monte Isola? L'andirivieni del mare
fa risacca tra le tende a perline della porta,
la voce della nonna che ti culla suonerà
una canzone di mondine.

Così nuovo sei che non fa nulla
se il senso è proprio o ritrovato,
quasi una poesia in forma di neonato.

Uno da due

Per non svegliarti poso
i rumori dentro i rumori
il cigolio del letto che ti scuote
nella scia di un'automobile
passata. Un gioco di dentro
e fuori che ci descrive bene
tu parte di me, la migliore
mio cuore, io seme di te
che ti allontani, fuori.

Due da uno

Nel sonno tocchi la mia mano
come una cosa o un gioco,
così leggi col dito
l'interminabile giro dell'asola
il bordo ammirevole del bottone,
dormendo colpisci col piede
la sponda, fai leva
rimbalzi.

Cerchi consolazione o un limite
che ti restituisca a te
via dall'abisso.

Ma anche il gioco, il bottone
la tua mano spinge via dal nulla
anche la mia mano
(così crescono
in sogno una intrecciata
nell'altra e distanti le cose)

Isacco

Appari nei momenti di sosta, in particolare
di sonno e le tue membra, il tuo volto soprattutto
diventano un mistero.

Non conosco la nave che ti ha deposto, alieno
che mi somigli e non sei me, nella casa di un vecchio
che non smette gioia e terrore.

Il verso del mondo è sconosciuto, così divieni in silenzio
ti apri, strappato tra grida e sangue ruoti
e riposi, ardi nel tuo fuoco.

La ferita

Com'è sceso appena sveglio questo velo
sul volto, come puoi sapere così nuovo come sei.

Non è il furore della bestiola che mulina gambe
e braccia, la volontà cieca dell'anguilla.

Sei calmo, un'ombra ti percorre in trasparenza
(sulla volta un'incrinatura si è staccata).

Nello specchio il mondo trema ancora, sono molli
le colline del costato, dai tuoi palmi fili d'erba.

Ma per poco. Lentamente nel corpo cammina
la luce del giorno: le cose non sei tu

e in questa conquista, in questa perdita ti afferri.
Ti scopri e subito limiti, cose perdute intorno.

Pastorale

Due giorni

Due giorni di puro nulla
assolato e torpido.
Ricordo: il marmo liscio
e fresco del pavimento
addormentarsi sull'erba umida
la strada notturna
e velocissima di luci rosse e bianche
un gesto gentile e inaspettato
strambo libro su Lenin
la carne esigente e cieca, il desiderio
e il sonno e il desiderio
tranquillità precaria, il mare
sfiorato, di sera, nella luce calante
prima di ritornare.

Ritorno

Voglio farmi cullare
da questo treno a dondolo
dalla folla innocua,
dal poggiaomito giallo
che mi fa da cuscino.
Stasera non farò resistenza
sono un animale docile
che attende spensierato
di tornare a casa

Comunicazione mobile

«Non ho voglia di far niente.
Solo di vedere te, ecco».
Ti volti
e la nuvola lilla dai biondi capelli
e telefonino all'orecchio
svanisce,
lasciandoti in dote
soltanto
una frase perfetta.

Pastorale

La ragazza al posto d'onore ha un eczema
al palmo della mano che non smette di tormentarla
e sul collo una macchia rosea che ricorda
la Germania prima della riunificazione.

Soffochiamo educatamente e il vagone snodato
accoglie il lago dei nostri umori. Ci risveglia a un modesto
fastidio solo il vicino che voltandosi non vede
il suo dorso che colpisce la nostra mano sospesa.

u-bahn

Il volto andino rimane immobile
la scriminatura è un indizio sufficiente.
Le due ragazze animate da sentimenti
in lotta. Le madri,
i ragazzi. Chiudo gli occhi.
Rumore bianco.
Solo le cose che sono
ognuna singolarmente presa.
Il mio corpo lanciato, proiettato
silenzioso.
Decisa rinuncia.

L'apparenza

L'ala

Stamattina ho sognato che un cane
azzannava un piccione, non per cattiveria
suppongo, per distrazione
quel fragore d'ali intorno al capo
l'aveva infastidito.

Quello, piombato sul selciato
correva intorno agitava il moncherino
poi tra l'erba di un verde feroce col becco
ne strappava pezzetti, ossa
l'occhio vuoto e uno strazio
che supposevi dai gesti.
L'ala piumata giaceva tutta aperta, vicina.

Passando stamattina il pesco in fiore
era un errore sotto la ferraglia disattenta.

Liala torturata e isomorfa

sul metrò del mattino le signore
leggono romanzi d'amore.
I capitoli sono numerati
la pagina brulica
il dito scorre ruvido goloso
lui e lei stanno in un cantuccio tra il letto e il comodino
e il capoverso accorato
il risvolto del cappottino
del fondopagina
del fondotinta
le loro storie comuni comunissime
ah le frasi risapute
proprio come le nostre
nella tana del sedile la luce del foglio
ingiallisce scorgiamo una stanza
il dito sosta
accarezza l'idea
poi s'involta all'uscita
della fermata.

Adesso

in questo istante
ovunque disseminato
un milione di lattanti
lascia cadere il gioco
dal bordo
del seggiolone
senza che si propaghi
il terremoto
ma sono tanti di più
gli uomini che aprono
l'ombrello al cielo grigio
all'unisono dieci milioni
suppergiù pronunciano
la parola "credi?"
molti meno compitano
"misogino" con tono
sospettoso sulla punta
delle dita
un miliardo di signore
si aggiusta la chioma
la mano a pettinino
una più una meno
e sono centomila i vasi

in fiore che spiccano il volo
proprio ora (le teste
centrate? dieci appena)
innumerevoli vecchi
diciamo tutti quanti
hanno sbuffato un secondo fa
ma non s'è alzato il vento
dai fiati e dai sospiri
e quanti tanti, vero?
pensano come me
ritratta la mano da un luogo
qualsivoglia a quante
simili ritratte mani
da infiniti luoghi
di qualsivoglia
ad esempio ecco, quella là
compongono questo coro infinito
di raddoppi combacianti
ora per ora
questo impensabile mondo
in contrappunto, la beata
simultaneità

L'apparenza

Le belle ragazze hanno fatto figli
e li portano al mercato
il sabato mattina, occhiali scuri
tra la brezza e il pargolo per mano
cambiate di niente da quando
passeggiavamo ai bordi dell'estate
smessi gli studi e si pensava al mare.
Mentre il vento stamattina rende
instabili le cose, quasi liete
di sparire e riapparire a questa luce
che tesse di memoria la materia
e il vestito che svolazza come allora
ancora sul suo bel fianco
che la mia mano ignora.

L'angelo domestico

mi visita due volte, ad anello
alle quattro del mattino e della sera
lo leggo dalla traccia nel cervello
viene una volta sul più bello
del sonno, la seconda nella pausa
sigaretta
un'orbita perfetta e silenziosa
lo fa in un attimo e non posa
nemmeno di profumo una bavetta

Toccata e fuga

I

In sogno agitavano la mano
se ne andavano!

Restavo balconato tra i saluti
confinato nelle mie stanze
di reperti all'incanto.

Un tempo ai miei anteposi
la dea della minuzia
ma quella è miope e non vede
a un palmo dal naso
ne persi le tracce all'istante.

II

L'acqua arabescata sale
dal tavolo in cucina sopra il foglio
gli anni disegnano sul volto
una raggiera, piumaggio
di fili intorno all'occhio.

La materia in spire avvolta
pare muta, non li senti
i suoi sussurri nel frastuono,
ma la vena esibisce
la bellezza e vorace le tue carni
già pregusta.

Alle tue parole

Alle tue parole giro intorno
come il gatto alla sua coda,
il bambino nel girello,
alla pupilla della bella
lo sguardo che innamora,
la matita che fa spirali
sul foglietto disattento,
il topo mai lento sulla rotella,
la falange monella
sulla piaga che fa male
l'occhio nella vocale della scrittura
tua che adoro,
inatteso splendore
nell'apatica estate
lo guardo e mi riposo

Leggera rentrée o uscita ritardata

in fondo non sono scontento di ciò che sono
solo, penso mentre mani in tasca inforco la cancellata e disparisco
vorrei che questa febbre vorace di cose gesti visi erbe sassi
stagioni e mattinate trovasse la sua chiave

quel che diciamo aver vissuto, in fondo, non è che
lo stupore sempre nuovo d'uno sguardo
(come la balaustra davanti alla veduta dei monti, ricordi?)
che sigilla il passato nell'eterno e lo proietta dinanzi
così che a ritroso infiliamo la via dell'oggi muta.

E così sono giunto

E così sono giunto a metà strada
dici che non contano
i bilanci, la doppia colonna
di cifre settembrine
la partita doppia delle occasioni perdute,
forse contano gli spettri
sbiancati nel dormiveglia che ballano
sul bordo della mente
e mi visitano, e non dicono
o conta questo cuore che stasera
batte in sincrono col tuo
affannato
a scandire una parentela
dura da sciogliere
o ancora conterà alla fine
lo sguardo compiuto, il volto
terminato, la punta di matita
che inseguiamo
e ci traccia, perché un altro
dall'alto
ne osservi il disegno indeciftrato

Solo non mi è chiaro

Solo non mi è chiaro chi è quel tizio
che ogni mattina inforca cancellate metrò
brioscina triste, tiepida lettura
di giornale, ufficio, strutturale
angoscia in ordine montante
passeggiatine solitarie
varie piccinerie, costante
rassegnata fatica
chi è che insomma veste i miei panni
se dico io o lui
o noialtri, o voi o cosa

Seratina allo Speaker's Corner

Ci sono cose importantissime
che andranno perdute, nel mio piccolo
le dissolute ortensie lasciate morire
d'inedia sul balcone
le avventatezze da more in media
rimaste insolute, esacerbate
ah le calzette spaiate, variegate
a seguire sulle grandinate
l'interminata pioggerella di pensieri
mai pensati ma che avrebbe voluti
anche subaffittati, le volubili
fermezze, le indecisioni prese a maggioranza
la pietanza pelosa che non sazia
l'orgogliosa pulzella
(uh se la bella rista altrove
la mia lingua si muore)
se ci pensi che mestizia
di noi non resta traccia come piantine
sotto la mia doccia.
Non sono più di moda i titoli di coda?

In minore

La lumaca

La poesia è un bene rifugio
come il mattone nei tempi di magro
non ci costruisci niente
e la resa è fissa dai tempi del latino
quasi zero, ma ci stai
come il vecchio che riposa fuori l'uscio
due stanze, servizi, qualche quadro
la lumaca attorcigliata nel suo guscio

La musa

la musa è parsimoniosa
o forse inappetente visti i risultati
dicono che l'irrelevanza sia un problema imbarazzante
che un'immagine vista da un treno non sia
un'immagine vista da un treno
che la pagina debba contenerne di cose
fino a scoppiare e il botto allora si sentirà
anche in cina, o in copertina, sembra
che dobbiamo credere alle favole
cocciutamente (io mi adeguerei ma quali?)
che l'io vada esiliato (come non fosse
un lusso averne uno)
o almeno gonfiato a rospo
a simulare un tesissimo nosotros
- l'esso non è in vista
nemmeno come benzinaio -
che questo vuoto a specchio
sia il ritratto della futilità e
su questo, lettore, concordo.

la poesia, signora mia

La poesia non la legge nessuno
da che mondo èccetera, i poeti medesimi
al limite e le signore, ma l'oblio
è un gran vantaggio perché alla quarta riga l'estensore
nel fuggi fuggi generale
potrebbe osare private confidenze indiscrete
inconsuete almeno, inascoltate, alla settima riga
puntare all'impudico o al dilleggio ma dissumulando
per non attirare l'occhio già assonnato sulla nona:
ecco inveire su governo opposizione
e sulla nazione tutta, compreso chi legge, all'undecima poi
quando il gregge è dileguato
(resistono esteti a malpartito
e maratonetisti) può sbraitare contro vescovi
santi papi eroi e navigatori
alla sedicesima, ci siete tu e lui,
tocca al padreterno al padre pio e a tutti i pippibaudi
alla diciotto poverino è solo, ripensa ai maestri, professori, bidelli e tutori
dell'ordine o scrittori di eroici furori
e senza pudori poiché a venti è cifra tonda
ragliando li manda tutti a quel paese per non parlare di amori
antichi con la muffa, albe tramonti tutta la poetica
opera buffa in disuso ecchi più ne ha ne ha

e infine chiuso l'arco delle ventiquattro
si sfancula da sé vivaddio!
e già che ci siamo ci vado pure io
voi restate in pace la messa qui è finita
se diovuole si tace!

La poesia la poesia non la legge nessuno
infatti è noiosa non come le melisse
melasse o i re dell'orrore candito che ammanniscono
storielle di sedicimila fogli avvincenti
come l'edera, a buon rendere tuttavia.

Le due bolle

la poesia non si discolpa
assorbendo il malanno se pensi
già non sia giustificata
invece questa ridente bolla
dici è l'ingannevole pallido rifugio
alla tempesta anzi è colpevole
di complicità. Ma
se la riempi di cicloni
furibondi quella non scoppia
né diventa contundente
resta là sottile luminosa
indifferente a rispecchiare l'altra
bolla quella che l'ha soffiata
che a gote gonfie
colta in fallo prima o poi esploderà

Matrie lettere

Cercavo una buona causa
ma i versi del babbuino
non servono in guerra
né si poteva sventolare il foglio
in segno di pace
per quanto lavato più bianco
o come corsetto antifucilazione

così non avendo i bambini soldato
mi sono rifatto sul precariato
scusate non è molto
siamo un paese sovrasviluppato

al male però non c'è rimedio
soprattutto al mio
portafoglio
non mi resta che affidarmi a
Ma
nitù.

Ultime

Requie

Affonda la mano nel nido del serpente
senza ritrarla, scambia il tuo veleno col suo.

Nel buio non porti la chiave a stella, solo
il talismano che tieni sul cuore quando

precipitano i giorni e il sangue impallidisce.
L'animale docile non scampa la scarica che brucia

il lungo giorno della stalla, il pensiero sedato
lungamente che ritorna sotto forma di tragedia privata

la morte di un parente stretto, l'incubo
del cancro, l'ansia che toglie il respiro

e fa il vuoto intorno, l'imbarazzo dei presenti
che cercano le scale mobili e infine

la salvezza tentata nella trafilata delle cose minute
la sequenza dei treni, gli orari, il meccanismo

a scatto del telefono che funziona ancora per un poco.

Venerazione

Salendo la rampa mobile
apparizioni a livello suolo
i piedi ben calzati a ritmo
sulle scanalature di metallo
sul marciapiede la mano del padre
dice aspetta quel faro si avvicina
ubbidiente il cappottino rosa
poi sei rintocchi invadono l'aria
appare un villaggio
la vallata si intuisce appena
nella bruma poi la frana
d'asfalto sotto di me,
il caffè del mattino dentro di me.



precipita nell'oblio

